

Scuola Forense Trevigiana

Atto giudiziario di diritto penale - 8 marzo 2019

A seguito della segnalazione di un dipendente di un istituto bancario, che riferiva alla locale Procura di frequenti atti dispositivi compiuti da una persona anziana a favore della propria badante Tizia, venivano avviate d'ufficio indagini mediante acquisizione della documentazione inerente agli atti di disposizione.

Venivano così acquisiti gli estratti conto bancari e le contabili dei bonifici, dai quali emergevano, oltre al regolare pagamento dello stipendio della sua assistente, numerose dazioni mensili di somme variabili a partire dagli ultimi 18 mesi, che avevano ormai raggiunto il totale di oltre € 125.000,00 a fronte di un patrimonio liquido residuo, in capo all'anziano, di soli € 14.000,00 e di nessun'altra risorsa personale oltre alla pensione di vecchiaia.

Nel corso delle indagini preliminari venivano raccolte sommarie informazioni testimoniali dalla vittima, la quale riferiva di aver disposto le somme per consentire alla sua badante, e su richiesta di questa, di pagare le costose cure necessarie al figlio gravemente malato; successivamente, veniva svolto incidente probatorio sulla capacità di intendere e volere dell'anziano, all'esito del quale egli veniva ritenuto gravemente compromesso nella capacità di giudizio che ne scemava grandemente la capacità di intendere, ancorché tale sua compromissione non fosse evidente e percepibile da persone prive di adeguata preparazione e formazione psichiatrica.

Veniva inoltre appurato, mediante acquisizione delle cartelle cliniche ed audizione dei medici che lo avevano in cura, che il figlio di Tizia aveva sofferto di una patologia ormai risolta per la quale il SSN aveva offerto le cure adeguate in regime di totale esenzione.

All'esito di tali attività investigative, Tizia veniva rinviata a giudizio per il reato di cui all'art. 643 c.p., sulla seguente imputazione:

"per avere indotto Caio, profittando delle sue menomate condizioni psichiche che ne alteravano, diminuendole gravemente, la capacità di giudizio e la capacità di intendere, a corrisponderle, in più occasioni con dazioni mensili di importi variabili, la complessiva ingente somma di € 125.000,00 giustificando le richieste con la necessità di affrontare le spese per le cure del figlio, necessità poi risultata inveritiera atteso che le cure erano offerte dal SSN in regime di totale esenzione e che la malattia si era risolta ancora nel dicembre 2013, fatto commesso in Brescia dal settembre 2014 al marzo 2016".

Nel corso del procedimento penale, Tizia restituiva la somma di € 5.000,00 a parziale ristoro del danno.

In data 10 novembre 2018, il Tribunale emetteva sentenza di condanna di Tizia alla pena di anni 3 di reclusione ed € 900,00 di multa, riservandosi 90 giorni per il deposito della motivazione.

Il candidato, assunte le vesti di difensore di Tizia successivamente all'emissione della sentenza di primo grado, rediga l'atto ritenuto più opportuno.